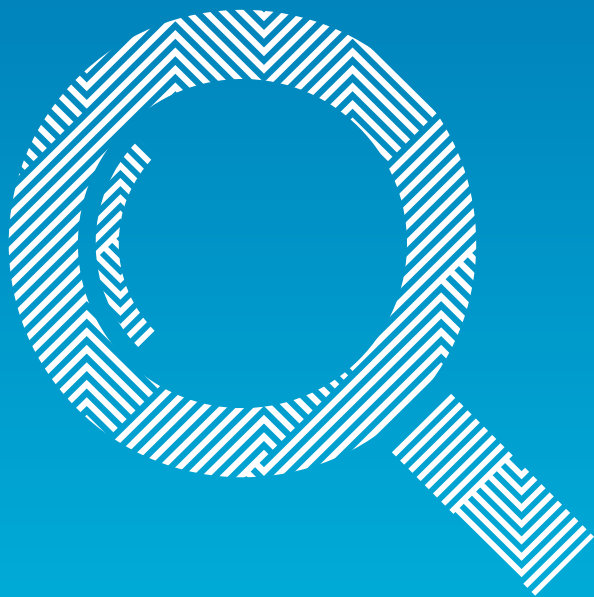


SINTESI

# EVOLUZIONE DEL COMMERCIO CON L'ESTERO PER AREE E SETTORI



20  
febbraio  
22



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione Internazionale

ITCA

ITALIAN TRADE AGENCY  
ICE - Agenzia per la promozione all'estero e  
l'internazionalizzazione delle imprese italiane

 prometeia



Sintesi del XIX Rapporto ICE Prometeia

EVOLUZIONE DEL COMMERCIO CON L'ESTERO PER AREE E SETTORI.

La versione digitale del Rapporto è disponibile a questo collegamento: [ice.it/studi-e-rapporti](http://ice.it/studi-e-rapporti)

Per maggiori informazioni:

[studi@ice.it](mailto:studi@ice.it)

Il Rapporto è stato elaborato da:

Arianna Bocchiddi, Andrea Bolognesi, Claudio Colacurcio,  
Carmela di Terlizzi, Andrea Dossena, Alessandra Lanza, Rosa Melfi,  
Michela Muscau, Alessia Proietti, Camilla Putignano, Elena Salmaso.  
Hanno collaborato: Alessandro Bianchi, Giulio Giangaspero.

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualunque mezzo effettuata, comprese le fotocopie, anche ad uso interno o didattico, se non autorizzate.

■ Prometeia

P.za Trento e Trieste, 3 - 40137 Bologna

tel. 051 - 6480911

[info@prometeia.com](mailto:info@prometeia.com)

<http://www.prometeia.com>

■ ICE - Agenzia per la promozione all'estero  
e l'internazionalizzazione delle imprese italiane

Via Liszt, 21 - 00144 Roma

tel. 06 - 59929397

[studi@ice.it](mailto:studi@ice.it)

<http://www.ice.it>

# HIGHLIGHTS



*Dopo la flessione dovuta all'emergenza pandemica, il 2021 ha registrato una forte ripresa del commercio internazionale con una crescita di oltre il 10% delle importazioni mondiali misurate a prezzi costanti. Nel giro di un anno il volume degli scambi ha in sintesi recuperato quanto perso nel 2020, contribuendo alla ripresa economica globale. Lo scenario di previsione illustrato nel Rapporto mostra anche per il biennio 2022-'23 un quadro di vitalità, con una prospettiva di crescita delle importazioni mondiali del 5,6% per l'anno in corso e del 3,8% per il successivo. Si tratta di tassi in linea o superiori a quelli precedenti la crisi pandemica, ma su cui gravano una serie di rischi emersi sempre più nitidamente nelle ultime settimane. Tra questi il più rilevante fa riferimento ai corsi delle materie prime. Il perdurare di livelli di prezzo così sostenuti si traduce infatti in un potenziale freno alla crescita, vista anche la scarsa capacità dei mercati a valle di assorbire rincari a doppia e tripla cifra registrati in alcune commodity strategiche per i processi industriali come l'energia elettrica, gli acciai o le plastiche, oltre che in quelle direttamente più coinvolte nella transizione energetica come il rame o il gas. A questo elemento si aggiungono fattori d'incertezza riconducibili a possibili blocchi produttivi legati a recrudescenze del virus, soprattutto in aree rimaste indietro nelle campagne vaccinali, oltre che alle recenti tensioni sul fronte geopolitico.*

*Dal punto di vista delle coordinate geografiche dello sviluppo, lo scenario si declina in prospettive di un aumento diffuso della domanda di beni esteri nei principali paesi monitorati e in un divario di crescita delle importazioni tra mercati emergenti e tradizionali storicamente piuttosto contenuto. Se, superate le strozzature indotte dalla pandemia, i primi riprenderanno progressivamente il loro processo d'integrazione nell'economia globale (l'Asia emergente sarà in particolare tra le aree a maggior crescita), i secondi saranno premiati da un miglior quadro di rischio, maggiore sicurezza sul fronte sanitario e dell'affidabilità commerciale, oltre che canali logistici più sicuri. In un quadro di costi di trasporto crescenti e approvvigionamenti in generale più complessi, i mercati europei (la crescita delle importazioni nell'area Euro sarà dell'ordine dell'8% nel*

*biennio) rappresentano mete particolarmente attrattive, oltre che familiari, per le imprese italiane. Le opportunità collegate al piano Next Generation EU contribuiscono a questa attrattività, in virtù di riforme e investimenti che rappresentano un vero e proprio cambio di passo in chiave di politica industriale. Il potenziale per le imprese italiane in quest'ambito è su più dimensioni, da un lato favorite dagli investimenti nazionali per la competitività, dall'altro potenzialmente beneficiarie di un mercato del public procurement europeo che raggiungerà dimensioni sempre rilevanti nei prossimi anni, soprattutto per quello che riguarda le infrastrutture, fisiche e digitali, e i sistemi di efficientamento energetico.*

*Le iniziative legate ai piani di ripresa europea promuovono modelli industriali che erano emersi già prima del Covid, ma che sono destinati a diventare veri e propri paradigmi dello scenario, andando a condizionare anche le prospettive settoriali degli scambi. Le twin transition, insieme a nuove sensibilità di consumo emerse nell'ultimo biennio, stanno infatti modificando gli asset competitivi su cui le imprese saranno chiamate a misurarsi sui mercati internazionali. Alimentare, elettrodomestici, farmaceutica, elettronica, elettromedicale e meccanica di precisione cresceranno tutti a doppia cifra nel periodo 2022-23, un incremento testimone di un'attenzione ai temi di sostenibilità, salute e digitalizzazione che muovono oggi le scelte di consumo delle famiglie e gli investimenti pubblici e privati.*

*In questo quadro di trasformazione che coinvolge mercati, filiere e settori le imprese italiane possono giocare le proprie carte e trovare nell'internazionalizzazione le opportunità per consolidare il percorso di ripresa già iniziato. È significativo del resto come in un quadro di domanda interna dinamico e sostenuto dagli investimenti del PNRR, l'export di beni e servizi è previsto aumentare fino a quasi il 35% del PIL nel 2023, un livello inedito che è anche indice di come la vocazione estera delle imprese sia un elemento ormai fondamentale per la crescita complessiva dell'Italia.*



# IL QUADRO DI SINTESI





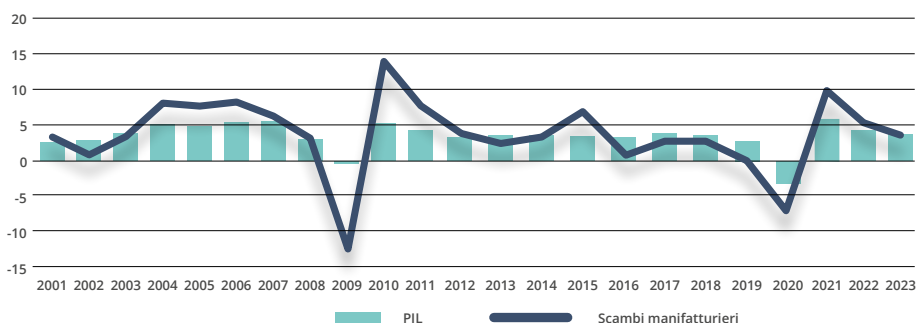
## IL QUADRO DI SINTESI

### Ripartono gli scambi e aumentano il loro peso sull'economia mondiale

La ripresa chiama, il commercio risponde. Dopo una caduta del 7% nell'anno della pandemia, gli scambi internazionali di manufatti hanno recuperato nel corso del 2021 quanto perso, chiudendo l'anno con un significativo rimbalzo a doppia cifra: 10,2% se misurato in volume, addirittura oltre il 20% usando come metro gli euro correnti. Le importazioni mondiali si sono assestate su livelli in volume superiori del 2,5% rispetto a quelli del 2019, facendo quindi registrare sul biennio una variazione media annua non lontana da quella dei due anni prima della pandemia (rispettivamente 1,2% rispetto a 1,4%).

Si tratta di un recupero nei livelli, che non va letto tuttavia come un vero e proprio ritorno al passato per imprese e mercati. Al contrario, l'esperienza dell'ultimo biennio continuerà a condizionare lo scenario degli scambi anche nei prossimi anni, talvolta sotto forma di rischi al suo sviluppo, altre volte come stimolo per un'integrazione dell'economia globale sempre più intensa.

Fig. 1: **Scambi e PIL mondiale** (var. percentuale)





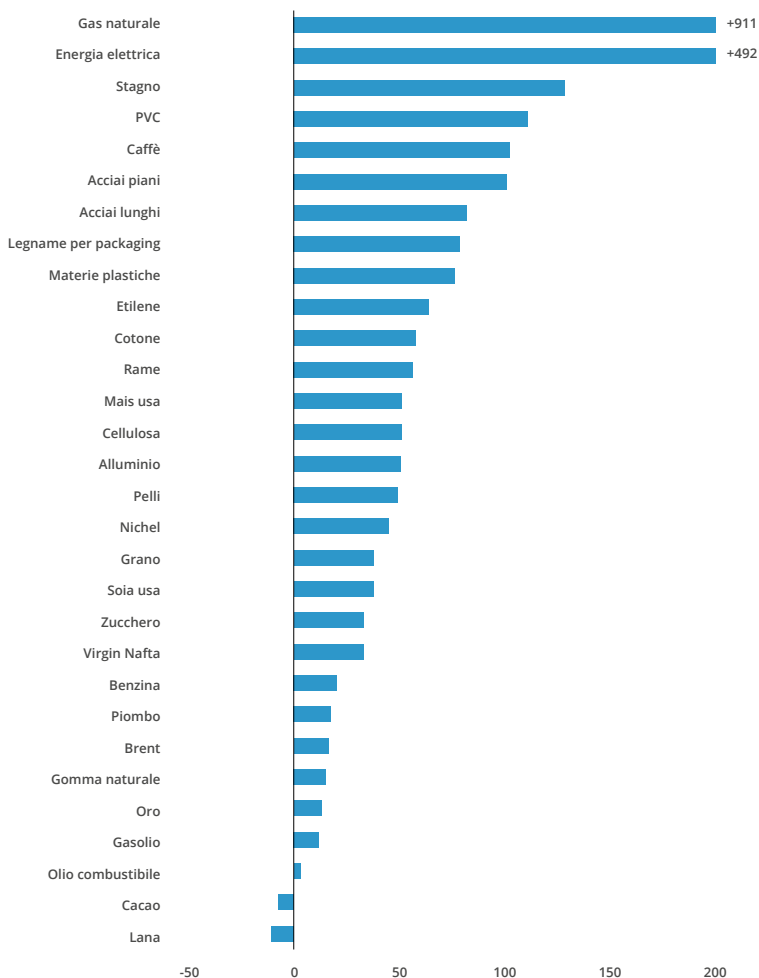
Ci sono ovviamente tra i primi le possibili recrudescenze del virus che rappresentano una minaccia concreta alla ripresa, non solo per gli effettivi freni che imporrebbero alle attività economiche in caso di nuove restrizioni, ma soprattutto per l'impatto che avrebbero sulla fiducia di imprese e famiglie e sulle loro aspettative. Le conseguenze sulla salute pubblica rimangono sotto controllo in quei paesi che hanno avuto risorse e visione per organizzare il contrasto alla pandemia, ma rappresentano un'effettiva minaccia per quelli meno attrezzati e dove la campagna dei vaccini è stata meno efficace. La storia dell'ultimo biennio insegna come non sia sempre agevole limitare gli impatti complessivi del virus. Anche focolai isolati possono rappresentare, se non dal punto vista sanitario certamente da quello economico, un freno alle attività, imponendo strozzature d'offerta lungo le catene del valore. Si tratta dei medesimi colli di bottiglia che alimentano un altro dei rischi dello scenario, collegato ai corsi delle materie prime e più in generale a scarsità e tempistiche prolungate per l'approvvigionamento di input produttivi. La mancanza di investimenti nel periodo della pandemia, lo scardinamento delle catene logistiche, l'assenza di manodopera per la movimentazione delle merci, la ricostituzione delle scorte oltre che lo stress sugli acquisti di materiali specifici per la transizione energetica e digitale (dal rame al gas naturale, dal litio ai microchip) hanno determinato nel corso del 2021 una vera e propria impennata dei costi delle imprese e talvolta anche un'incapacità dell'offerta di tenere il passo della domanda. A questo scenario si sono aggiunte nelle ultime settimane anche tensioni geopolitiche che non solo rappresentano un potenziale freno alla crescita generale degli scambi, ma impattano in maniera diretta sui costi di approvvigionamento delle imprese, soprattutto energetici.

Nel caso di nuove e ancora più intense strozzature c'è il rischio che una buona crescita potenziale non sia in realtà soddisfatta dalla capacità produttiva per via della mancanza degli input necessari a sostenerla o di prezzi eccessivi. Ad oggi molti degli squilibri si sono già riflessi sui listini a monte, come evidenziato dai prezzi in euro delle importazioni mondiali del 2021, cresciuti di quasi l'11% (addirittura il doppio se misurati in dollari correnti), il massimo da dieci anni. La valvola di sfogo dei prezzi, naturale rimedio del mercato davanti agli squilibri di domanda e offerta, potrebbe tuttavia non rivelarsi



sostenibile nel lungo termine. Esauriti gli stimoli fiscali e monetari, che nell'ultimo biennio hanno limitato gli effetti della crisi sui redditi, prezzi eccessivamente sostenuti rischiano di non essere compatibili con la capacità di spesa reale dei consumatori, dopo uno shock che rimane la più grande recessione dal dopoguerra a oggi.

Fig. 2: **Prezzi in euro delle principali materie prime**  
(var. percentuale gennaio 2020 - dicembre 2021)



Fonte: Prometeia-APPIA Analisi e Previsioni degli Input Aziendali, gennaio 2022

Se da un lato sono chiari i rischi, non mancano elementi di ottimismo che potrebbero rendere invece ancora più nitidi i colori della ripresa degli scambi. La necessaria prudenza con cui guardare alle buone prospettive descritte nei capitoli del Rapporto è infatti bilanciata in positivo da una ragionevole fiducia circa la possibilità che il commercio internazionale rafforzi la sua centralità nell'economia globale nel corso dei prossimi anni. Una delle prime *legacy* della crisi è stata infatti l'importanza assunta dagli scambi per contrastare le fasi centrali dell'emergenza, così come successivamente l'essere protagonista della ripartenza. Il rapporto tra crescita di commercio e PIL mondiale, una delle misure immediate per leggere il livello di integrazione dell'economia globale, è stimato tornare nel 2021 a 1,7, una soglia più simile a quella dei primi anni 2000 rispetto al dato sotto l'unità che caratterizzava il periodo precedente la crisi, come riflesso delle guerre commerciali oltre che di un generale ripensamento sui processi della globalizzazione. L'emergenza ha in sintesi ribadito l'interdipendenza delle economie dei paesi e, a conferma di questa rinnovata centralità degli scambi transfrontalieri, anche nel biennio 2022-'23 le importazioni mondiali sono previste crescere a tassi sostenuti, rispettivamente 5,6% e 3,8%, superando nuovamente il PIL mondiale.

## Una crescita diffusa tra maturi ed emergenti, con qualche rischio

Certamente il profilo di crescita delle diverse aree e regioni analizzate all'interno del Rapporto suggerisce che, oltre alla dimensione assoluta della ripresa, conteranno le sue sfaccettature, geografiche e settoriali innanzitutto. Per quello che riguarda le aree d'importazione, per esempio, uno dei messaggi più chiari è la decisa ripartenza dell'Europa. In particolare l'area dell'euro, che rappresenta l'aggregato più rilevante per le importazioni mondiali e il principale bacino di domanda anche per le merci italiane, ha fatto registrare nell'ultimo anno una variazione prossima alla doppia cifra, solo di poco inferiore alla media del commercio mondiale. Anche nel 2022 la crescita delle importazioni di quest'area sarà energica, superiore



al 5%. Seppur leggermente più contenute, anche le prospettive del raggruppamento dei Maturi Lontani risultano incoraggianti, soprattutto per quello che riguarda i mercati nordamericani. Più variegata sarà invece la performance all'interno del raggruppamento degli emergenti, dove spicca in particolare l'area asiatica, spinta dalla performance cinese. Nel resto del mondo emergente la crescita sarà sì sostenuta, ma di un ordine di grandezza paragonabile al gruppo dei maturi, in particolare degli europei.

Tab. 1: **Importazioni di manufatti per area**

	Valori <sup>(*)</sup> 2020		Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		(% tot.)	2020	2021	2022
Mondo <sup>(1)</sup>	12.675.917	100,0	-7,0	10,2	5,6	3,8
Area Euro	3.089.771	24,4	-7,8	9,8	5,2	2,8
Altra Europa	961.677	7,6	-7,0	5,9	5,5	2,5
Emergenti Europa	879.971	6,9	-3,3	12,8	7,2	5,6
Nord America, Oceania e Israele	2.362.816	18,6	-7,0	8,4	4,8	3,1
Maturi Lontani asiatici	1.657.397	13,1	-4,5	7,9	4,3	3,2
Emergenti Asia	2.179.615	17,2	-5,4	14,3	7,0	5,7
MENA	357.501	2,8	-15,2	6,5	6,2	4,7
Africa meridionale	111.348	0,9	-9,7	12,4	6,0	4,5
America Latina	515.567	4,1	-14,0	15,5	5,6	3,6

<sup>(1)</sup> Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE.

<sup>(\*)</sup> Il totale comprende anche flussi non compresi nel processo di previsione.

Il divario tra maturi ed emergenti risulta in sintesi meno intenso rispetto a quanto fatto registrare negli anni precedenti la crisi sanitaria. Se da un lato il tasso di crescita dei secondi rimane fisiologicamente più alto perché premiato dalla più recente apertura agli scambi e dal diverso stato di avanzamento economico, l'andamento dei mercati tradizionali può far leva su alcuni ritrovati punti di forza. Tra questi c'è sicuramente la dimostrata capacità nella gestione della crisi sanitaria. La mobilitazione di risorse pubbliche e private oltre che campagne di vaccinazioni diffuse e regole ferme hanno messo un freno alla diffusione del virus e offerto un solido fondamento per

la ripartenza delle attività economiche. Al netto dell'Asia orientale, non a caso premiata dai tassi di sviluppo più sostenuti, il quadro dei paesi emergenti si è mostrato invece più a macchia di leopardo, evidenziando talvolta un'impreparazione e una vulnerabilità che minerebbero rapidamente la fiducia davanti a nuove accelerazioni dei contagi.

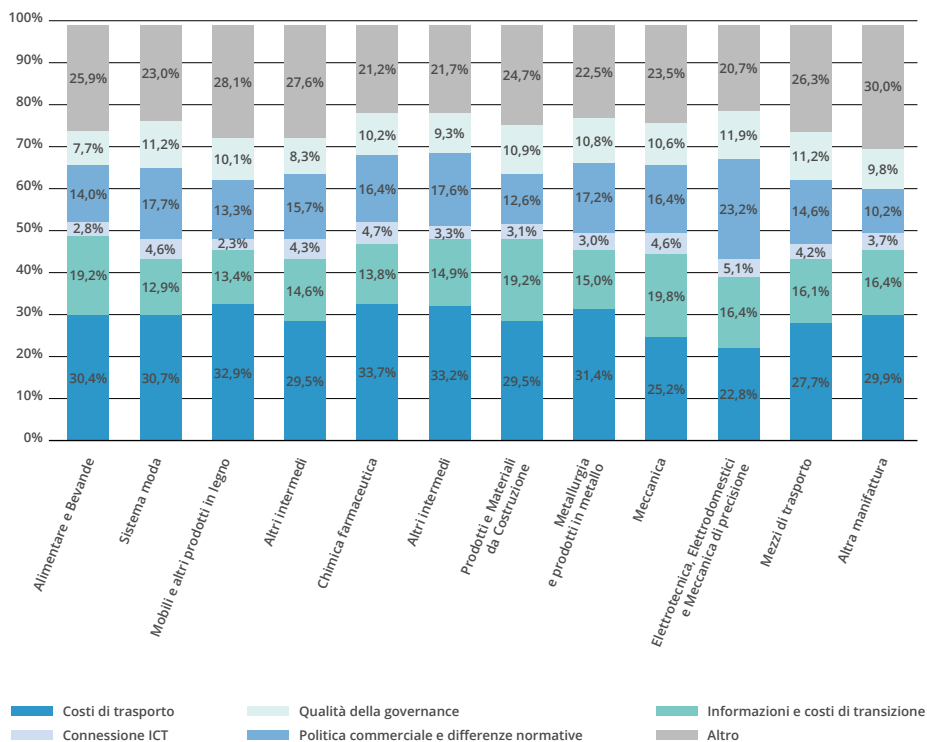
A supporto della crescita di alcuni mercati c'è poi una vera e propria svolta di politica economica. Come illustrato nell'approfondimento del Rapporto, l'Europa in particolare fa segnare un cambio di passo finanziando, attraverso il piano Next Generation EU, investimenti che necessariamente si tramuteranno in crescita delle attività economiche dei paesi beneficiari e occasioni di fornitura per le imprese. Allo stesso tempo, riforme e investimenti strutturali previsti nei piani nazionali renderanno più aperti all'estero, perché più contendibili, i mercati locali offrendo anche alle imprese di altri paesi la possibilità di trarre vantaggio dall'upgrading di ognuno dei paesi coinvolti. Un nuovo protagonismo dell'investimento pubblico, in Europa come all'interno dei mercati maturi, contribuisce quindi alle previsioni di crescita delle importazioni mondiali. Se in passato la natura anticiclica della spesa pubblica aveva agito perlopiù ispirata a una logica di supporto all'industria nazionale, riducendo i suoi impatti sul commercio internazionale, la vocazione alla *twin transition* delle misure recenti rende gli investimenti di oggi più attrattivi per i produttori internazionali, almeno fin quando questi sapranno proporre soluzioni più rapide, sicure ed efficienti alle sfide messe in campo sul fronte ambientale e dell'ammodernamento tecnologico.

La sicurezza degli approvvigionamenti è un altro dei concetti che andrà a rimescolare la geografia degli scambi nel prossimo futuro. L'esperienza della pandemia ha messo infatti in evidenza l'importanza di far affidamento su forniture veloci e meno condizionabili dagli shock. La conseguenza nel mondo delle imprese internazionali è una revisione in corso dei propri canali di fornitura. Anche questo rimescolamento dei rapporti potrà quindi contribuire ad aumentare le opportunità legate al commercio estero. Se in un mondo di costi di trasporto decrescenti e catene logistiche efficienti, il rapporto qualità-prezzo rappresentava di gran lunga il criterio più consono per la



scelta di un fornitore, in quello più instabile rivelato dalla pandemia i fattori competitivi si fanno più articolati. La sincronizzazione dei cicli produttivi, la collaborazione effettiva lungo la catena del valore, la certezza di tempi e volumi guadagneranno per esempio un peso più significativo. L'Organizzazione Mondiale del Commercio ha del resto stimato come, al netto degli oneri di trasporto in senso stretto (oggi sotto stretta osservazione per il caro commodity), i costi complessivi degli scambi dipendano in realtà da numerosi fattori tra cui, ad esempio per i settori del made in Italy, le asimmetrie informative e regolamentari rimangono tra i più rilevanti. È probabile che molti di questi entreranno nel processo decisionale che organizzerà il prossimo ordinamento delle filiere globali.

Fig. 3: Costi complessivi degli scambi globali per tipologia (peso percentuale)



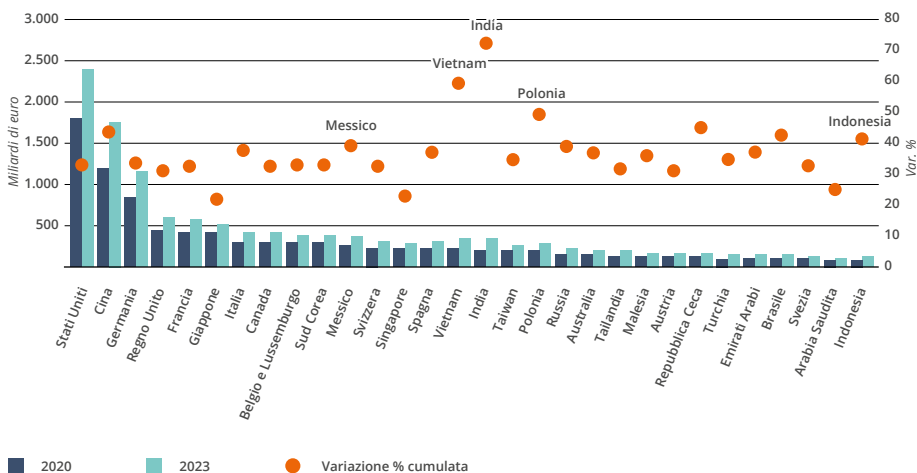
Fonte: OMC

In termini di scambi internazionali, tutto questo si traduce da parte delle imprese nella ricerca di canali di approvvigionamento differenti e la probabile sostituzione di fornitori, qualora i nuovi offrissero più garanzie. Per le imprese italiane significherà l'occasione di candidarsi come partner affidabili verso questi produttori e l'opportunità di nuove occasioni di vendita sui mercati internazionali.

Tuttavia, non si tratterà necessariamente di un ripiegamento regionale delle catene del valore, come i blocchi produttivi nella fase emergenziale della pandemia potevano in qualche maniera richiamare. Non è infatti la prossimità geografica in sé, ma sono l'affidabilità complessiva e la resilienza dei legami a uscire rivalutate dopo l'emergenza. Se è vero che queste sono verosimilmente più probabili, quando domanda e offerta sono vicine e i contesti politici affini, sono anche la capacità di reazione agli shock e l'intensità della partnership a risultare cruciali. Al di là di un allungamento o un accorciamento delle catene del valore, lo scenario suggerisce quindi opportunità legate al consolidamento della collaborazione tra clienti e fornitori e il venir meno di un modello "mordi e fuggi" dell'internazionalizzazione (sia esso legato alle vendite estere o agli approvvigionamenti), su mercati vicini come su destinazioni extra europee. Più che la distanza in sé, su alcune economie emergenti, in particolare dell'America Latina, può influire negativamente la fragilità macroeconomica di fondo. Condizioni monetarie più stringenti messe in campo in particolare dagli Stati Uniti (con un riflesso sul debito denominato in dollari nonché l'uscita dei capitali esteri in caso di deprezzamento eccessivo) e prezzi delle materie prime su livelli sostenuti possono infatti generare squilibri rilevanti per alcuni di questi paesi, alla luce di un aumento generalizzato dell'indebitamento durante la crisi (nel caso dei mercati emergenti spesso contratto in valuta straniera) e di una maggior esposizione agli shock sui prezzi (data la maggior incidenza sul paniere di consumo). Visto dall'Italia, il rinnovamento delle catene del valore che interesserà lo scenario dei prossimi anni sarà comunque nel complesso un'opportunità, un "ctrl alt canc" per l'internazionalizzazione dopo il quale, oltre a provare a rinsaldare i legami spezzati dalla pandemia, se ne ricostruiranno di nuovi sulla base di altrettanto nuovi paradigmi competitivi: sicuri, sostenibili e a maggior intensità digitale.



Fig. 4: **Importazioni mondiali di manufatti** (miliardi di euro a prezzi 2020 e variazione percentuale accumulata 2020-2023 a prezzi costanti, asse destro)



È quindi con questo spirito di rinnovamento che si può leggere la mappa della crescita delle importazioni dei prossimi anni nei vari mercati; una mappa dove Stati Uniti, Cina e Germania saranno sul podio della domanda internazionale, mentre a India, Vietnam e Polonia spetterà il primato dei mercati più dinamici in termini di variazione percentuale delle proprie importazioni. La crescita degli acquisti dall'estero, di questi come degli altri mercati, sarà infatti il combinato disposto di una ripartenza dell'attività economica dopo la pandemia, ma anche di un'apertura dei canali di approvvigionamento all'interno di un ampio processo di riorganizzazione delle filiere.

## Ripresa dei settori guidata da sostenibilità e digitale

Come per la direzione geografica, anche la componente settoriale sarà interessata da un profondo rinnovamento. L'andamento atteso dei diversi comparti riflette una gerarchia di consumo e investi-



mento profondamente rimodulata da quanto emerso nell'ultimo biennio. Guardando alle prospettive del 2022, per i raggruppamenti attivati dai consumi delle famiglie, le aree emergenti confermano un potenziale di crescita sostenuto, grazie a una ripresa del processo di ampliamento del ceto medio, una ripartenza dell'urbanizzazione, un ritorno graduale del turismo internazionale. A questi trend strutturali si aggiunge oggi il cosiddetto *revenge shopping*, valido nei mercati emergenti come nei maturi, che altro non è che un desiderio di benessere personale e di recupero di qualità della vita, così tanto segnati dall'esperienza della pandemia. Prodotti alimentari, beni per la salute ed elettrodomestici sono per esempio tutti previsti registrare tassi di crescita delle importazioni mondiali superiori al dato medio dei manufatti. Di poco inferiore a questa soglia, ma decisamente incoraggiante, anche il trend atteso nel settore arredo, favorito da un'attenzione del consumatore verso valori, come il comfort domestico, diventati ancor più prioritari dopo l'esperienza dei lock down.

Tab. 2: **Importazioni di manufatti per settori**

	Valori 2020	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2020	2021	2022	2023
<b>Importazioni totali di manufatti <sup>(1)</sup></b>	<b>12.675.917</b>	<b>100,0</b>	<b>-7,0</b>	<b>10,2</b>	<b>5,6</b>	<b>3,8</b>
Alimentare e Bevande	961.896	7,6	-2,6	7,0	6,8	5,0
Sistema moda	782.931	6,2	-7,9	6,5	4,8	2,9
Mobili	142.540	1,1	-8,3	16,9	5,5	3,6
Elettrodomestici	132.469	1,0	4,5	15,8	7,4	4,2
Chimica farmaceutica e per il consumo	879.370	6,9	3,8	4,0	5,7	4,6
Altri prodotti di consumo	392.095	3,1	-15,1	21,4	4,4	2,6
Autoveicoli e moto	1.128.324	8,9	-18,8	17,7	6,1	3,2
Treni, aerei e navi	317.838	2,5	-31,1	2,1	4,9	2,6
Meccanica	1.167.022	9,2	-11,1	8,7	5,0	3,4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	571.714	4,5	-7,2	8,8	6,1	4,4
Elettronica	2.203.573	17,4	1,2	9,8	6,0	4,5
Elettrotecnica	677.238	5,3	-7,6	10,7	5,5	3,8
Prodotti e Materiali da Costruzione	163.294	1,3	-5,2	12,6	5,2	3,3
Prodotti in metallo	334.310	2,6	-10,9	10,2	5,1	3,3
Metallurgia	1.033.850	8,2	-4,2	11,8	5,4	3,6
Intermedi chimici	1.073.046	8,5	-5,2	10,2	5,0	3,3
Altri intermedi	714.406	5,6	-7,1	9,7	4,8	3,0

<sup>(1)</sup> *Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE*



La ricerca di questa nuova sensibilità verso il benessere condizionerà anche il modo di produrre e quindi le prospettive di importazione dei beni d'investimento e dei beni intermedi analizzati all'interno del Rapporto. Per questi beni, lo sviluppo degli scambi non sarà guidato solo dalla mera ricostituzione di capacità produttiva dopo una crisi, ma sarà rinforzato da strategie d'investimento che ricercano la compatibilità con nuove preferenze di consumo e vincoli normativi più stringenti in campo soprattutto ambientale. All'interno del raggruppamento spicca la crescita sostenuta, sempre nell'intorno del 6% nel 2022, di elettromedicali, elettronica e automotive, alcuni dei settori più direttamente coinvolti dalle trasformazioni digitali e ambientali richieste dai mercati. Quest'ultimo aspetto spingerà non soltanto il rinnovamento del parco tecnologico in senso stretto (e quindi macchinari), ma investirà tutti i processi aziendali e gli input produttivi con particolare attenzione al tipo di materiali intermedi utilizzati, alle modalità di trasporto e alle emissioni implicite in tutta la catena del valore necessaria ai beni realizzati. Non si tratta solo di un'inclinazione del consumatore, sensibilità in fondo già presente nel quadro competitivo da almeno un decennio e viva nelle generazioni più giovani che, visto il limitato potere d'acquisto, non sempre arrivano a condizionare davvero le scelte di un'intera società. Così come la centralità della spesa in salute si alimenta di preferenze di consumo ma anche di un aumento degli investimenti pubblici, anche la ricerca di sostenibilità potrà contare in realtà su un supporto normativo e quindi regole e visioni di lungo termine messe in campo dalle autorità di governo. Questo tipo di sostegno, soprattutto se diffuso e sovranazionale, può agire in maniera assai più trasversale sul quadro competitivo. Un tale approccio potrà, in aggiunta e più velocemente, trasformarsi in vere e proprie opportunità per i produttori, considerando che oggi obblighi più stringenti sono sostenuti da incentivi all'acquisto e messa a disposizione di strumenti e competenze per promuovere il cambiamento.

Anche per queste ragioni spiccano le prospettive di alcuni dei settori più collegati alla trasformazione *green* in aree particolarmente attive sul fronte della politica industriale per la sostenibilità. Le previsioni settoriali nelle singole aree raccontano in particolare che l'Europa può fare da apripista in quello che sarà un vero e proprio cambio

di paradigma produttivo. Si tratta peraltro di un processo destinato ad allargarsi su scala globale nel prossimo futuro anche grazie a iniziative, come è il caso del Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM), tese a facilitare sul fronte ambientale quel *level playing field* che è alla base del commercio internazionale e una precondizione per fare degli scambi un gioco a somma positiva per i paesi coinvolti.

Tab. 3: **Importazioni di manufatti per area e settore** (variazione percentuale media annua 2022-2023 a prezzi costanti)

	Maturi Vicini		Emergenti Vicini		Maturi Lontani		Emergenti Lontani			Mondo <sup>(1)</sup>
	Area Euro	Altra Europa	Europa	MENA	Nord America, Oceania, Israele	Asiatici	Asia	Africa merid.	America Latina	
<b>Importazioni totali di manufatti</b>	4,0	4,0	6,4	5,5	3,9	3,8	6,3	5,3	4,6	4,7
Alimentare e Bevande	4,8	4,8	7,5	6,5	5,3	3,3	9,0	6,5	6,4	5,9
Sistema moda	3,6	3,5	5,3	4,0	3,3	3,0	4,8	7,5	4,2	3,9
Mobili	4,0	2,9	8,1	4,8	4,7	3,4	7,9	4,6	2,6	4,6
Elettrodomestici	6,8	3,8	7,1	4,9	5,5	4,1	7,3	5,2	3,6	5,8
Chimica farmaceutica e per il consumo	3,8	3,2	6,5	6,2	6,0	4,8	9,3	5,8	4,6	5,2
Altri prodotti di consumo	3,5	2,6	8,2	4,2	2,3	2,2	6,8	5,1	2,6	3,5
Autoveicoli e moto	4,9	3,9	7,7	5,4	3,1	4,7	6,1	3,9	3,8	4,6
Treni, aerei e navi	2,6	3,2	5,0	6,5	2,2	4,7	5,4	4,1	5,4	3,7
Meccanica	4,1	3,0	6,0	4,6	3,5	3,9	5,0	3,2	3,7	4,2
Elettromedicali e Meccanica di precisione	4,6	3,7	7,5	6,4	5,0	3,5	7,2	5,0	5,5	5,2
Elettronica	3,4	2,0	7,0	6,7	4,4	4,6	7,3	4,4	5,1	5,3
Elettrotecnica	4,8	3,6	6,9	5,0	3,9	3,4	5,4	4,0	4,4	4,6
Prodotti e Materiali da Costruzione	3,5	2,9	6,0	5,0	3,4	2,2	6,8	6,2	3,7	4,2
Prodotti in metallo	4,0	3,5	5,3	5,4	3,7	2,9	5,4	5,4	4,1	4,2
Metallurgia	3,5	6,9	5,5	4,5	4,1	2,2	4,4	5,6	4,1	4,5
Intermedi chimici	3,6	2,3	5,6	5,8	2,9	2,3	5,1	5,7	5,1	4,1
Altri intermedi	3,4	3,3	5,4	5,6	3,3	2,0	5,2	5,7	4,4	3,9

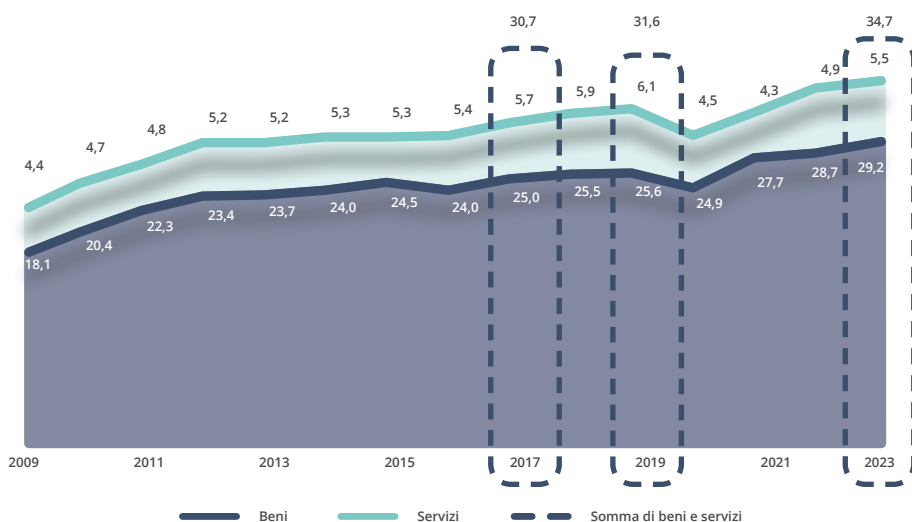
<sup>(1)</sup> Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE

\* in azzurro i settori con le prospettive più dinamiche all'interno dell'area e in giallo quelli con crescite previste più contenute

## Opportunità per le imprese italiane

Davanti a queste nuove direzioni degli scambi, le imprese italiane hanno tutto il potenziale per uscire rafforzate dalle trasformazioni in atto, confermando una capacità di reazione già evidente nelle sfide del passato. In fondo, facendo il bilancio del posizionamento italiano a seguito di tutti i grandi shock del quadro competitivo negli ultimi 25 anni (dal venir meno degli sconti facili delle svalutazioni, all'ingresso di nuovi concorrenti, all'allontanamento dei motori della crescita) l'internazionalizzazione italiana ha sempre risposto in maniera adeguata, aumentando per esempio più di altri la qualità media dei prodotti esportati e il peso dei mercati extra europei. Il risultato è stato una quota italiana più stabile rispetto a tutti i principali concorrenti tra i paesi avanzati, con l'eccezione della Germania, e un peso dell'export di beni e servizi che era ormai prossimo al 32% sul PIL nazionale prima del 2020. Dopo lo stop imposto dalla pandemia, lo scenario economico alla base del Rapporto stima che questo indicatore tornerà a crescere, raggiungendo quasi il 35% nel 2023.

Fig. 5: Esportazioni italiane in percentuale del PIL



Questo trend significa che in un quadro di domanda interna forte e sostenuta dagli investimenti del PNRR, l'importanza dell'internazionalizzazione sarà comunque crescente per le imprese. Le risorse mobilitate andranno infatti da un lato a generare opportunità sul mercato interno, ma dall'altro possono agire su strozzature e inefficienze che frenano la competitività anche in chiave internazionale, migliorando la capacità di intercettare la domanda estera. È il caso per esempio degli investimenti per favorire la digitalizzazione, un upgrading importante per l'operatività generale delle imprese, ma fondamentale in chiave di internazionalizzazione, abilitando il contatto con il cliente finale in mercati lontani, la gestione di risorse e collaboratori nelle filiali estere, il monitoraggio della catena logistica e dei processi produttivi da remoto. Altrettanto rilevante è il potenziale di crescita attraverso gli investimenti del piano per l'ammodernamento del sistema dei trasporti e dei porti che può rappresentare un incentivo a tutto tondo per la competitività. In un mondo caratterizzato da costi di materie prime energetiche e trasporti in crescita per tutti i concorrenti, l'efficientamento dei canali logistici può infatti segnare un vantaggio proprio per quei sistemi paese che sapranno effettivamente migliorare i propri standard nei prossimi anni.

Occorre evidenziare come, seppure lo scenario non manchi di rischi, esistono in sintesi le condizioni perché l'Italia colga appieno il potenziale espresso dalle previsioni di domanda internazionale. In particolare, i cambiamenti strutturali del mondo degli scambi dopo la pandemia sembrano in grado di agire da acceleratore per l'export nazionale, da un lato, favorendo i punti di forza dell'offerta italiana rispetto ai concorrenti, che comprendono l'attenzione alla salute e al benessere oltre che il ridotto impatto ambientale delle produzioni e, dall'altro, creando attraverso il sostegno della politica economica le condizioni di contesto per supportare cambiamenti virtuosi attraverso l'adozione di tecnologie abilitanti come quelle digitali - un investimento d'altra parte già avviato prima della crisi sanitaria e divenuto oggi ancor più necessario. Riprendendo la metafora con cui si è aperto questo Rapporto, colli di bottiglia possono oggettivamente ancora intasare la linea della ripresa e quindi la risposta del commercio internazionale. Ci sono tuttavia le condizioni perché le



strategie messe in campo trasformino un tradizionale doppino in un più attuale VOIP digitale, liberando così le linee dal rischio sovraccarico e rendendo effettive per le imprese le diffuse opportunità dello scenario.





---

[www.ice.it](http://www.ice.it)

Italian Trade Agency 

@ITAttradeagency 

ITA - Italian Trade Agency 

@itatradeagency 